TEORIA E STORIA
DEL DIRITTO PRIVATO
RIVISTA INTERNAZIONALE ONLINE
PEER REVIEWED JOURNAL
ISSN: 2036-2528

Il volere nelle fragilità

a cura di
Laura Solidoro e Margherita Scognamiglio

Estratto

Numero Speciale – Anno 2025
www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com

Proprietario e Direttore responsabile
Laura Solidoro

Comitato Scientifico
A. Amendola (Univ. Salerno), E. Autorino (Univ. Salerno), P. Buongiorno (Univ. Macerata), C. Corbo (Univ. Napoli Federico II), J.P. Coriat (Univ. Paris II), J.J. de Los Mozos (Univ. Valladolid), F. Fasolino (Univ. Salerno), L. Garofalo (Univ. Padova), P. Giunti (Univ. Firenze), R. Laurendi (Univ. Genova), L. Loschiavo (Univ. Teramo), A. Petrucci (Univ. Pisa), P. Pichonnaz (Univ. Fribourg), J.M. Rainer (Univ. Salzburg), S. Randazzo (Univ. LUM Bari), L. Solidoro (Univ. Salerno), J.F. Stagl (Univ. Autònoma de Barcelona), E. Stolfi (Univ. Siena), V. Zambrano (Univ. Salerno)

Comitato Editoriale
A. Bottiglieri (Univ. Salerno), M.V. Bramante (Univ. Telematica Pegaso), A. Guasco (Univ. Telematica Giustino Fortunato), L. Gutiérrez Massón (Univ. Complutense de Madrid), L. Monaco (Univ. Campania L. Vanvitelli), P. Pasquino (Univ. Cassino), M. Scognamiglio (Univ. Salerno), A. Trisciuoglio (Univ. Torino)

Redazione
Coordinatore: C. De Cristofaro (Univ. Salerno) – **Membri:** M. Amabile (Univ. Salerno), G. Balestra (Univ. Salento), M. Beghini (Univ. Roma Tre), P. Capone (Univ. Napoli Federico II), D. Ceccarelli Morolli (P.I.O. – Univ. G. Marconi), S. Cherti (Univ. Cassino), N. Donadio (Univ. Milano), C. Iovacchini (Univ. Roma 'La Sapienza'), M. Melone (Univ. Roma 'La Sapienza'), A. Natale (Univ. Salerno)

Segreteria di Redazione
C. Cascone, M.S. Papillo

Sede della Redazione della rivista
Prof. Laura Solidoro
Via R. Morghen, 181
80129 Napoli, Italia
Tel. +39 333 4846311

Con il patrocinio di

Ordine degli Avvocati di Salerno

Dipartimento di Scienze Giuridiche
(Scuola di Giurisprudenza)
Università degli Studi di Salerno

Teoria e Storia del Diritto Privato
ISSN: 2036-2528
Aut. Tr. Napoli n. 78 del 03.10.2007

Provider: Aruba S.p.A., Via San Clemente n. 53, Ponte San Pietro (BG), P.I. 01573850616 – C.F. 04552920482

I saggi che compongono questo Numero Speciale di Teoria e Storia del Diritto Privato sono stati sottoposti al giudizio di due Referees con il sistema del 'double blind'.
In Redazione per questo numero speciale: A. Natale (Univ. Salerno), G. Balestra (Univ. Salento).

Il numero speciale è stato pubblicato online nel 2025.

Pubblicazione realizzata e finanziata nel quadro del Progetto di ricerca PRIN 2022 *"2022R739JM - The Regulatory Will"* - finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU - Missione 4 "Istruzione e Ricerca" - Componente C2 Investimento 1.1, "Fondo per il Programma Nazionale di Ricerca e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) - CUP n. D53D23007410006.









Violenze e libertà negoziale nel mondo romano: testimonianze dalle province

SOMMARIO: 1. Note introduttive – 2. Un caso di violenze dalla provincia d'Asia – 3. P. Rein. 7: una testimonianza dall'Egitto tolemaico – 4. Testimonianze per l'Egitto durante il principato romano – 5. Riflessioni conclusive.

1. *Note introduttive*

Nella prospettiva di una rivalutazione delle categorie tradizionali dei vizi della volontà, muovendo dalle esperienze giuridiche del mondo antico e fino a giungere alle elaborazioni moderne, non si può prescindere, ad avviso di chi scrive, da una prospettiva che interessi i documenti della prassi del mondo antico, in particolare dal contesto delle province romane[1].

La copiosa documentazione epigrafica e papiracea proveniente dai territori provinciali spesso consente di rileggere, alla luce di testimonianze contrattuali[2] o di atti processuali[3], l'esperienza

[1] Imprescindibile riferimento per chi si avvicini allo studio del diritto romano da questa prospettiva è R. TAUBENSCHLAG, *The Law of Greco-Roman Egypt in the Light of the Papyri: 332 B.C.-640 A.D.*², Warzawa, 1955, 1 ss., in part. 312 ss. su profili relativi alla volontà in ambito negoziale.

[2] O. MONTEVECCHI, *La papirrologia. Ristampa riveduta e corretta con addenda*, Milano, 1998, 194 ss.

[3] Mi riferisco fra gli altri all'archivio di Babatha edito da N. LEWIS, *The documents from the Bar Kokhba period in the Cave of Letters. Greek Papyri. Aramaic and nabatean signatures*, ed. by Y. Yadin and C. Greenfield, Jerusalem, 1989, e la recente

giuridica romana nella sua globalità e sotto molteplici e particolari angolature.

Segnatamente, sotto il profilo della volontà normativa, le testimonianze di impianti contrattuali, talvolta tutt'altro che essenziali, dimostrano come l'attenzione per le *leges contractus*, e le relative rimedialità processuali in caso di inadempimenti, costituissero un comune sentire tra le diverse civiltà mediterranee del mondo antico.

Il tema oggetto di trattazione nel presente contributo riguarda un aspetto alquanto particolare nell'ambito degli equilibri negoziali, e cioè la libera formazione della volontà e le conseguenze relative all'incidenza della violenza morale sui contratti.

Pertanto, alcune considerazioni preliminari su testimonianze emergenti dalle fonti giuridiche epigrafiche e papiracee per il mondo provinciale e relative a violenze, quali patologie della volontà negoziale e dunque del suo libero formarsi, saranno

edizione di D. HARTMAN, *Archivio di Babatha. Testi greci e Ketubbah*, I, Brescia, 2016, nonché ai più recenti papiri del Medio Eufrate editi da D. FEISSEL, J. GASCOU, *Documents d'archives romains inédits du moyen Euphrate (III^e s. après J.-C.)*. I. *Les pétitions (P. Euphr. 1 à 5)*, in *Journal des Savants*, 1995, 65-119; D. FEISSEL, J. GASCOU, J. TEIXIDOR, *Documents d'archives romains inédits du moyen Euphrate (III^e s. après J.-C.)*. II. *Les actes de vente-achat (P. Euphr. 6 à 10)*, in *Journal des Savants*, 1997, 3-57; D. FEISSEL, J. GASCOU, *Documents d'archives romains inédits du Moyen Euphrate (III^e s. après J.-C.)*. III. *Actes diverses et lettres (P. Euphr. 11 à 17)*, in *Journal des Savants*, 2000, 157 ss.; F. NASTI, *Un nuovo documento dalla Siria sulle competenze di governatori e procuratori provinciali in tema di interdetti*, in *Index*, 21, 1993, 365 ss.; su P. Euphr. 2, v. G.D. MEROLA, *Sull'amministrazione della giustizia nelle province: il P. Euphr. 2*, in *Fides, Humanitas, Ius. Studii in onore di L. Labruna*, V, Napoli, 2007, 3577 ss.; su P. Euphr. 1 e 2 v. anche A. GUASCO, *Gli atti introduttivi del processo civile nelle cognitiones extra ordinem*, Torino, 2017, 122 ss. Su P. Euphr. 3 e 4, cfr. G.D. MEROLA, *P. Euphr 3-4. La giurisdizione in un villaggio della Celesiria*, in *SDHI*, 76, 2010, 385 ss.; EAD., *Per la storia del processo provinciale romano. I papiri del Medio Eufrate*, Napoli, 2012, 1 ss. Su temi di diritto sostanziale si v. di recente T. JOHANNSEN, *Das Privatrecht der Griechischen Urkunden vom Mittleren Euphrat. P.Euphr. 6 – P.Euphr. 15*, München, 2017.

formulate acquisendo semplicemente le notizie che tali fonti offrono – prima di coniugarle ad altre – nella prospettiva di una ricostruzione della categoria di '*invitus*' e delle dinamiche tra 'voluto' e 'non voluto'; tale *modus procedendi* dovrebbe consentire allo studioso del tema di evitare di essere indotto a giungere a conclusioni che potrebbero risultare affette da concettualizzazioni, anche in ordine alle possibili reciproche influenze tra realtà urbana e provinciale ovvero alle proiezioni del diritto romano nelle elaborazioni moderne[4].

Questa prospettiva potrebbe aprire, quanto meno nei *desiderata* della ricerca, ad una visione che tenga conto non solo delle eleganti ed elaborate costruzioni della giurisprudenza romana, ma anche di tracce di regolamentazione giuridica di atti negoziali e di vicende processuali prive del filtro della riflessione scientifica.

Il confronto tra scienza e prassi giuridica nelle esperienze del mondo antico, proiettate nella dimensione contemporanea, dove spesso si assiste alla formazione di nuove figure contrattuali e di tensioni per la tutela delle parti contrattuali proprio nelle prassi commerciali, potrebbe ampliare lo spazio di riflessione in ordine alla tenuta delle categorie giuridiche moderne in ambito negoziale, ed in particolare quel che concerne il tema della violenza in relazione agli atti negoziali.

Sotto il profilo territoriale, nel presente contributo il campo di indagine sarà limitato a fonti papiracee ed epigrafiche provenienti da due aree geograficamente lontane da Roma: la provincia d'Asia[5]

[4] Per una ricostruzione delle vicende relative alla violenza morale quale vizio del volere dal diritto romano alle codificazioni moderne si v. in letteratura in particolare G. ZANI, *L'evoluzione storico-dogmatica dell'odierno sistema dei vizi del volere e delle relative azioni di annullamento*, in *RISG*, 2, 1927, 335 ss.; A. GIANOLA, *L'integrità del consenso dai diritti nazionali al diritto europeo. Immaginando i vizi del XXI secolo*, Milano, 2008, 147 ss.; I. PONTORIERO, *I vizi del consenso nella tradizione romanistica*, Torino, 2020, 109 ss.

[5] Cfr. *infra*, § 2.

e l'Egitto[6], mentre sotto quello temporale ci si muoverà tra il II secolo a.C. ed il II d.C. Da tali testimonianze appare possibile scorgere soluzioni normative ovvero giurisdizionali rivolte in particolare alla tutela della fragilità del volere negoziale contro soprusi ed estorsioni.

2. *Un caso di violenze dalla provincia d'Asia*

Muoverei l'analisi da una fonte epigrafica proveniente dalla provincia d'Asia. È noto a tutti che l'istituzione della provincia d'Asia[7], corrispondente a parte dei territori dell'odierna Anatolia, era stata preceduta da un evento assai singolare: re Attalo III, sovrano di Pergamo, onde evitare che i Romani trovassero il pretesto per invadere il regno, aveva istituito il popolo romano quale proprio erede universale[8], con taluni 'legati' di libertà, in senso lato, in favore di alcune città, tra cui proprio Pergamo[9].

Tuttavia, l'ingresso dei Romani e la successiva istituzione della provincia d'Asia non furono del tutto agevoli; Aristonico fratellastro di Attalo III, infatti, aveva organizzato e guidato una rivolta contro i Romani nel 131 a.C.[10], sedata con non poca fatica

---

6 Cfr. *infra*, § 3.

7 Sull'istituzione della provincia d'Asia si v. in part. D. CAMPANILE*, L'infanzia della provincia d'Asia. L'origine dei conventus iuridici nella provincia*, in *Gli Stati territoriali nel mondo antico*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci Gattinoni e G. Zecchini, Milano, 2003, 271 ss., nonché E. FONTANI, *Le città della provincia d'Asia e la memoria delle loro origini*, in *Mediterraneo antico*, 5.1, 2002, 447 ss.

8 E. MEYER-ZWIFFELHOFFER, *Storia delle provincie romane*, trad. it. di B. Maj, Bologna, 2010, 25 s., ricorda che l'esempio di Attalo III fu seguito da re Apione di Cirenaica e da Nicomede IV di Bitinia.

9 G. CLEMENTE, *Guida alla storia romana*, Milano, 2008, 221; sul testamento di Attalo III per aspetti giuridici si v. G.D. MEROLA, *Autonomia locale, governo imperiale. Fiscalità e amministrazione nelle province asiane*, Bari, 2001, 15 ss.

10 Sulle relative vicende si v. in part. F. CARRATA THOMES, *La rivolta d'Aristonico e le origini della provincia romana d'Asia*, Torino, 1968, 1 ss.

e dispendio di risorse dai nuovi dominatori dei territori. E proprio una stele ritrovata nel *Gymnasion* dell'altare di Pergamo a fornirci una interessante notizia relativa ai contratti stipulati in quel frangente in condizione di 'fragilità' da parte di alcuni abitanti della città di Pergamo. Tale fonte epigrafica, pubblicata nelle *Inscriptiones Grecae ad res romanas pertinentes* (IV.292[11]), fa menzione di un decreto onorario che i Pergameni dedicarono all'insigne concittadino Diodoro Pasparo, che, in qualità di ambasciatore, aveva ottenuto notevoli vantaggi per gli abitanti della città.

Sulla collocazione temporale dei fatti e del decreto onorario vi è ancora ampia discussione in letteratura, in particolare in ordine alla datazione all'epoca della istituzione della provincia[12] ovvero più recente ai tempi delle guerre mitridatiche[13]. A prescindere dalla

[11] Cfr. *Inscriptiones Grecaee ad res romanas pertinentes*, IV, éd. par G. Lafaye, Paris, 1927, 114-117.

[12] In tal senso si v. G.D. MEROLA, *Autonomia*, cit., 43 ss., ancorché evidenzi come non sia possibile pronunciarsi con certezza in ordine alla datazione.

[13] Sulla cronologia degli eventi e dei conseguenti decreti onorari in favore di Diodoro Pasparo vi è ampia discussione in letteratura: D. MUSTI, *I Nikephoria e il ruolo panellenico di Pergamo*, in *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*, 126, 1998, 5 ss., sostiene che il tutto deve inquadrarsi nel periodo alto ellenistico e dunque prima del 120 a.C., probabilmente intorno al 125 a.C., ciò che determinerebbe una relazione storica tra la rivolta di Aristonico e l'intervento di Diodoro Pasparo in favore delle città asiatiche, in particolare di Pergamo. Differente la posizione di A.S. CHANKOWSKI, *La procédure législative à Pergamene au I^er^ siècle av. J.-C.: à propos de la chronologie relative des décrets en l'honneur de Diodoros Pasparos*, in *Bulletin de correspondance hellénique*, 122, 1998, 159 ss., sul quale, appunto, contra D. MUSTI, *Nuove riflessioni sui Nikephoria pergameni e Diodoro Pasparo*, in *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*, 127, 1999, 325 ss. In tema è intervenuto C.P. JONES, *Diodoros Pasparos Revisited*, in *Chiron*, 30, 2000, 1 ss., il quale, premessa una ricognizione minuziosa della letteratura sul tema, conclude in senso contrario alla tesi di Musti: «It is perhaps not beyond hope that, just as new discoveries and advances have occurred in the last quarter-century, so further ones may settle the question once and for all in the next» (p. 11 s.), auspicando, dunque, nuovi ritrovamenti, perché possa essere chiarita una volta e per sempre la collocazione temporale

collocazione temporale, il tema che interessa il lavoro, tuttavia riguarda un aspetto di carattere prettamente giuridico e circoscritto, ovverosia il trattamento riservato a negozi stipulati a seguito di minacce ed estorsioni in tempo di guerra.

Diodoro Pasparo, inviato a Roma in qualità di ambasciatore, appunto, era riuscito ad ottenere dalla Repubblica per la propria città, oltre all'esenzione dagli obblighi di leva e dagli acquartieramenti militari d'inverno, la riduzione dei tassi d'interesse sui prestiti e soprattutto l'annullamento dei contratti stipulati in condizioni di debolezza a seguito di tali violenze, perpetratesi in quei concitati anni dell'occupazione della città da parte dei ribelli di Aristonico[14]. Alcune linee del testo epigrafico restituiscono il contenuto del provvedimento

IGR. IV.292, ll. 4-7

... οὓς δὲ ἀπολωλεκέναι τοὺς βίους
.....|| μεγάλους πράσσεσθαι τοὺς τόκους ἀπέλυσε .....| αν τῆς γεινομένης
ἀνδροληψίας ἐκ τῶν κυι.....[τῆς τῶν στρατο]|πέδων παραχειμασίας ὅπως ἡ
πόλις ἀπαρεν[όχλητος] ..... | ἔσται τις τῶν παρενοχλουμένων ἐπίστασις

Dalla lettura della fonte emerge che Diodoro era riuscito, infatti, ad ottenere un intervento normativo grazie al quale erano stati ridotti i tassi di interesse estorti in un periodo di rivolte, ma soprattutto aveva conseguito l'annullamento di tutti quegli atti negoziali conclusi a causa di violenza.

relativa alle vicende che interessarono, appunto, Diodoro Pasparo e la provincia d'Asia.

[14] F. CARRATA THOMES, *La rivolta*, cit., 15 ss.

Quel che appare interessante notare, ai fini della rivisitazione delle categorie tradizionali di violenza fisica e violenza morale, è che dalla lettura della fonte nel suo complesso non appare trasparire alcuna distinzione, limitandosi all'impiego del termine βίους, che sembrerebbe apparire univoco. Il testo non dice null'altro al proposito, lasciando tuttavia apparire l'esigenza di sottolineare il ricordo storico di tale concessione dell'autorità romana ai nuovi sudditi della città della provincia d'Asia.

Quel che, però, è intuibile in assenza di ulteriori riferimenti testuali è la circostanza per la quale sembrerebbe stato comunque necessario un successivo ricorso all'autorità giudiziaria del luogo, onde ottenere, in virtù della concessione normativa, la declaratoria di nullità delle *syngrphae* citate alla linea 11 del testo:

… τῶν κενῶν συγγράφῶν και μετὰ βίας καὶ ἀν[άγκης] …

dove τῶν κενῶν è significativo del vuoto contenutistico, cioè del nullo[15], dovuto al presupposto che tali scritture private erano state estorte dai rivoltosi con minacce di violenze; si sarebbe detto con linguaggio codicistico di un male ingiusto e notevole[16]. E questa fonte sembrerebbe fornirci comunque un primo ed importante indizio dell'attenzione del legislatore romano – sebbene in un caso specifico e singolare, quale quello degli abitanti di Pergamo[17]– per

15 Così R. TAUBENSCHLAG, *The Law of Greco-Roman Egypt*², cit., 312 s.

16 Art. 1435 cod. civ.: «La violenza deve essere di tal natura da fare impressione sopra una persona sensata e da farle temere di esporre sé o i suoi beni a un male ingiusto e notevole […]».

17 Peraltro, la fonte non chiarisce se si fosse trattato di una legge ovvero di un *senatus consultum*, per il quale ultimo tuttavia propenderei, considerato il contesto storico e la ricorrenza di tale fonte per la disciplina di ulteriori aspetti del governo della provincia, quale ad esempio il *SC. De agro Pergameno*, su cui v. per tutti, G. TIBILETTI, *Rome and the ager pergamenus: the act of 129 B.C.*, in *JRS*, 47, 1957, 136 ss.; F. DE MARTINO, *Il Senatusconsultum de agro Pergameno*, in *PP*, 210, 1983, 161

la tutela di posizioni di fragilità nel negozio dovute alla costrizione di carattere psicologico ed economico conseguenti alle minacce perpetrate nei mesi di instabilità di quei territori[18].

3. *P. Rein. 7: una testimonianza dall'Egitto tolemaico*

Al fine di evidenziare la tradizione del diritto di matrice ellenistica e le sue interazioni con il diritto romano dell'epoca successiva alla istituzione della provincia, il primo caso oggetto di esame risale al II secolo a.C., all'epoca del regno tolemaico, prima della conquista romana, ed è contenuto in P. Rein. 7[19].

Si tratta di una ἔντευξις, una richiesta, una supplica nelle forme, si direbbe oggi, del 'ricorso'[20], per l'accertamento della nullità di una συγγραφή, redatta in doppio originale, presentata al magistrato competente, il comandante della cavalleria del luogo, attraverso il suo cancelliere, ma indirizzata formalmente ai sovrani dell'epoca

ss.; G. DI STEFANO, *Una nuova edizione del Senatus consultum de Agro Pergameno*, in *RAL*, 9.9, 1998, 707-748.

[18] Cfr. Liv. *per.* 59, su cui v. G.D. MEROLA, *Autonomia*, cit., 21 s.

[19] Per il testo greco di P. Reinach 7 rinvio a TH. REINACH, W. SPIEGELBERG, S. DE RICCI, *Papyrus grecs et démotiques*, Paris, 1905, rist. anast. Milano, 1972, 54 ss.

[20] Sulle formalità introduttive nel processo privato in Egitto in particolare A.-J. BOYÉ, *La denuntiatio introductive d'instance sous le Principat*, Bordeaux, 1922, 41 ss.; G. FOTI TALAMANCA, *Ricerche sul processo nell'Egitto greco-romano. L'introduzione del giudizio*, 2.1, Milano, 1979, 1 ss. In Egitto, a partire dal III secolo a.C., il giudizio civile era introdotto tramite un ricorso indirizzato all'autorità competente il *Basileus*, sovrano ed erede dei faraoni (ἔντευξις εἰς τὸ τοῦ βασιλέως ὄνομα), o ai λαοκρίται oppure al tribunale dei χρηματισταί. Gli uffici amministrativi che coadiuvavano le attività delle suddette autorità provvedevano a notificare copia del ricorso al convenuto; in caso di mancata presentazione dello stesso, era emanato, tramite un complesso procedimento, un ordine di comparizione (πρόγραμμα). In caso di mancata presentazione a seguito di notifica del πρόγραμμα si sarebbe svolto il processo in contumacia.

Tolomeo VII e Cleopatra II[21]. Intanto, appare interessante rilevare come, a differenza del sistema processuale romano coevo, in cui il giudizio civile iniziava con una chiamata in causa del convenuto, una in *ius vocatio*[22], cioè un atto di natura privatistica con cui l'attore invitava il convenuto a seguirlo in giudizio[23], nel processo del II secolo a.C. in Egitto generalmente l'atto introduttivo consisteva in un ricorso all'autorità giudiziaria (ὑπόμνημα)[24], notificato poi al convenuto tramite ufficiali giudiziari oppure dallo stesso privato, che si sarebbe assicurata la certificazione dell'avvenuta notifica

[21] Per un sintetico inquadramento storico della fonte, risalente al tempo del governo di Tolomeo VII e Cleopatra II, rinvio a O. MONTEVECCHI, *La papirologia*, cit., 113.

[22] Parzialmente diversa, e forse per certi versi più vicina alla in *ius vocatio* formulare dell'ordinamento processuale romano della *cognitio* ordinaria, quanto meno nella struttura, fu la procedura di citazione presso gli organi giurisdizionali ateniesi intorno al IV secolo a.C. L'atto introduttivo, denominato πρόσκλησις, consisteva in una citazione realizzata verbalmente dal privato, senza l'assistenza dell'organo pubblico, ma alla presenza di testimoni, tramite la quale l'attore avrebbe dovuto invitare il convenuto a presentarsi in giudizio Sugli atti d'introduzione del processo in Grecia prima della conquista romana si v. H.J. LIPSIUS, *Das Attische Recht und Rechtsverfahren mit Benutzung des Attische Processes*, III, Leipzig, 1915, 804 ss.; U.E. PAOLI, *Studi sul processo attico*, con introduzione di P. Calamandrei, Padova, 1933, 81 ss.; L. LEPRI SORGE, voce *Processo attico*, in *Noviss. dig. it.*, XIII, 1966, 1089 ss.; A.R.W. HARRISON, *The Laws of Athens*, II. *Procedure*, Oxford, 1971, 85 ss.; A. BISCARDI, *Diritto greco antico*, Milano, 1982, 264 ss.; R. MARTINI, *Diritti greci*, Siena, 2001, 136 ss. Per una storia della storiografia sul processo greco si v. A. MAFFI, *Quarant'anni di studio sul processo greco*, in *Dike*, 10, 2007, 185 ss., con appendice bibliografica.

[23] Per tutti B. ALBANESE, *Il processo privato romano delle legis actiones*, Palermo, 1987, 26 ss.; I. BUTI, *Il «praetor» e formalità introduttive del processo formulare*, Napoli, 1984, in part. 226 ss., nonché S. RANDAZZO, *Editio actionis e ritualità processuale. Per una semiotica dell'accesso alla giustizia in diritto romano*, in *Studi in onore di A. Corbino*, VI, a cura di I. Piro, Tricase, 2016, 183 ss.

[24] G. FOTI TALAMANCA, *Ricerche*, cit., 161 ss.

attraverso testimonianze scritte[25], le *testationes privatae*, in una forma complessa indicata dalle fonti come παραγγελία[26].

Ma veniamo alle vicende negoziali e processuali che emergono dalla lettura del testo: siamo intorno al 141 a.C.[27], quando un tale Kephalos, figlio di Dionisio, soldato mercenario del distretto di Ermopoli nell'Alto Egitto, di servizio ad Akoris un villaggio sulla sponda orientale nel Nilo, lamentò di essere stato costretto a sottoscrivere un atto di riconoscimento di un debito di dieci talenti in favore di Lisicrate, altro comandante di cavalleria e persona ben più potente di un semplice soldato, che gliel'aveva estorta con minacce.

In sintesi, i fatti: Kephalos aveva acquistato da Lisicrate un certo quantitativo di vino – probabilmente circa trecento otri – per il prezzo complessivo di ventiquattro talenti di rame, ed aveva consegnato a quest'ultimo una scrittura con cui si impegnava a versare presso un depositario la somma pattuita entro un termine concordato. Kephalos, però, adempì parzialmente, limitandosi a depositare soltanto tredici talenti di rame. Successivamente egli pagò il saldo di undici talenti di rame nelle mani di Lisicrate in buona fede senza ottenerne quietanza, ma conseguendo solo una promessa sulla parola di restituzione della scrittura di

[25] Abrogate da Costantino con la nota costituzione di cui in CTh. 2.4.2, su cui si v. in particolare, U. AGNATI, *Costantino abolisce la privata testatio*, in *TSDP*, 5, 2012, 1 ss., nonché A. GUASCO, *CTh. 2.4.2. Un provvedimento imperiale sul processo civile tra principato e tardoantico*, in *SDHI*, 79, 2013, 405 ss.; ID., *Gli atti*, cit., 133 ss.

[26] Sulla παραγγελία si v. A.-J. BOYÉ, *La denuntiatio*, cit., 42 s., il quale ne esaltò il carattere semiufficiale in una composizione processuale. M. KASER, K. HACKL, *Das römische Zivilprozessrecht*[2], München, 1996, 475, sostengono la sostanziale identità tra la παραγγελία e la *denuntiatio* utilizzata a Roma.

[27] Questa è la datazione secondo gli editori TH. REINACH, W. SPIEGELBERG, S. DE RICCI, *Papyrus*, cit., 54.

riconoscimento del debito di ventiquattro talenti con indicazione del *locus solutionis* concordato[28].

Trascorso un po' di tempo, tuttavia, Lisicrate lo aveva aggredito verbalmente dinanzi allo stratega del distretto, accusandolo di non aver restituito il saldo[29] e minacciandolo di trascinarlo in giudizio con conseguente rischio di perdita della libertà[30].

Il passo del papiro, particolarmente significativo ai fini della evidenza della violenza psicologica, è:

P. Rein. 7, ll. 15-20[31]

15 [αὐτοῦ διὰ πάση]ς ἡσυχίας εἶχον τῶι μηδεμίαν ἔννοιαν [κ]ακίας ἔχειν· χρόνου δὲ δια-
[λιπόντος καὶ το]ῦ ἐγκαλου[μέ]νου ἐπιβολὴν σχόντος εἰς τὸ διασεῖσαί με, ἐντυχόντος
[κατ' ἐμοῦ . . . . .]. . ωι τῶι ἐπὶ τῶν τό[π]ων στρατηγῶι, π[ε]ρίεσπα με ἐπ' αὐτον ὡς μὴ
[αποδόντος ἐμο]ῦ αὐτοῦ τά διάφορα, ἐμπλεκείς τέ μοι οὐκ [ἀ]πέστηι, εἰ μὴ ἠνάγκασε
ϙεσημε[ιῶσθαι ὑ]πὲρ ἐμοῦ σ[υ]γγραφὴν αἰγυπτίαν τόν τε ἀδελφόν μου Πετεαρποχράτην
20 [κα]ὶ Τοθόην καὶ Πετενοῦφ[ιν] ϗαὶ τὴν μητέρα μ[ου Σ]ϩνοβάστιν

A seguito di minacce con la conseguente pressione psicologica, ed a scopo di estorsione, Lisicrate era riuscito a far sottoscrivere a Khepalos un ulteriore documento, con cui si sarebbe impegnato a pagare entro tre anni la somma di dieci talenti di rame, uno in meno

[28] P. Rein. 7, ll. 6-11.
[29] P. Rein. 7, ll.13-15.
[30] P. Rein. 7, ll. 11-13.
[31] Cfr. Il testo in L. MITTEIS, U. WILCKEN, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, II.2, Hildesheim, 1963, 11.

rispetto all'originario debito, conseguendo anche una garanzia di carattere fideiussorio dai fratelli e dalla madre dello stesso Kephalos[32]. Depositò immediatamente, inoltre, le scritture nelle mani di un certo Pétéchon del villaggio di Akoris, al quale proibì di restituirgliele prima che avesse pagato i detti dieci talenti di rame, sperando con questo mezzo di estorcergli due volte la stessa somma[33].

Il ricorso fu indirizzato formalmente ai due sovrani Tolomeo e Cleopatra con richiesta di esame da parte di Apollodoro, magistrato e comandante di cavalleria, amico dei sovrani, e con istanza di chiamata in causa di Lisicrate tramite ufficiale giudiziario[34].

Le domande formulate dal ricorrente apparirebbero, dunque, due: una prima di accertamento dell'avvenuto pagamento del debito[35], sotto certi versi una sorta di *actio negatoria* rispetto alla pretesa del ricorrente; la seconda domanda mirava invece alla dichiarazione di invalidità della scrittura di riconoscimento del debito di dieci talenti che gli era stata estorta, peraltro mettendo a rischio anche i patrimoni dei familiari.

4. *Testimonianze per l'Egitto durante il principato romano*

La linearità con cui emergono le ragioni in fatto ed in diritto del ricorrente nella fonte in esame nel paragrafo precedente, nonché il *petitum* processuale, cioè la richiesta di accertamento della invalidità, permettono di fare maggior luce su fonti per la provincia d'Egitto per la successiva età del principato attestanti ricorsi giurisdizionali, anche se le testimonianze dei papiri sono talvolta più lacunose.

[32] P. Rein. 7, ll. 18-20.
[33] P. Rein. 7, ll. 22-25.
[34] P. Rein. 7, ll. 25 ss.
[35] P. Rein. 7, ll. 30-37.

Partirei dall'esame di P. Amh. II.78, una fonte del tardo II secolo d.C.[36]. La petizione, databile 184 d.C.[37], è rivolta al centurione Aurelio Antonino da un certo Stotoetis, nativo di Soknopaiu Nesos, nei pressi dell'Oasi di Fayum, il quale chiese che si svolgesse un processo contro un tale Hekusis, un suo affine, il quale, secondo Stotoetis, lo aveva defraudato di beni comuni, e in particolare lo aveva costretto a prestargli una cauzione scritta, annunciando che, se si fosse rifiutato, avrebbe fatto attentare alla sua vita. Sembrerebbe trattarsi di una denuncia di carattere criminalistico per far cessare le violenze; tuttavia, non si può far a meno di evidenziare il passaggio emergente nel ricorso:

P. Amh. II.78 ll.14-20

ἐπὶ τούτοις δὲ
[καὶ ἐ]ν νωθρίᾳ μοῦ γενομένου
[ἐξ]εβιάσατο ὥστε ἀσφάλιαν
γ[ρ]απτὴν αὐτῷ με ποιήσασ-
θαι, ἐπανγειλάμενος εἰ μὴ
[πο]ιῶ εἰς τὸ ζῆν μοι ἐπιχειρή-
[σει]ν.

Dal testo emerge semplicemente, come già accennato, che Hekusis lo aveva costretto a consegnargli tale garanzia in forma scritta, annunciando che, ove si fosse rifiutato, avrebbe fatto attentare alla sua vita.

Non emerge, a differenza della fonte analizzata nel paragrafo precedente, la richiesta di un provvedimento da adottare nei confronti di colui che aveva usato violenza, e dunque la minaccia

[36] Si tratta della collezione del barone Amherst of Hackney nell'edizione di B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, *The Amherst Papyri. Being an account of the Greek Papyri*, II, London, 1901, 97 s., al quale rinvio per la versione integrale del papiro.
[37] Per la datazione cfr. B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, *The Amherst Papyri*, cit., 97.

di un male ingiusto e notevole per estorcergli tale cauzione; pur tuttavia appare verosimile che il *petitum* del ricorrente fosse anche in questo caso di tipo dichiarativo[38], cioè avente ad oggetto l'accertamento che quella garanzia fosse stata estorta con violenza e quindi, evidentemente, inutile.

Un'ulteriore testimonianza di età romana per la provincia d'Egitto sulla violenza in ambito negoziale è proposta in P. Lond. II.358[39], databile intorno al 150 d.C.[40].

Si tratta del ricorso di Stotoetis figlio di Stotoetis, residente sempre a Soknopaiu Nesos. Rispetto al testo precedente, ci si può domandare se si fosse trattato dello stesso Stotoetis indicato in P. Amh. II.78 oppure di un mero caso di omonimia; tale ultima ipotesi non da escludersi attesa la ricorrenza dei nomi propri di persona nei diversi archivi di fonti per l'Oriente, penso a quello di Babatha per l'Arabia Nabatea[41] dove si ripetono spesso gli stessi nomi, quali ad esempio Judah o Jesus[42].

La petizione è indirizzata al prefetto Munazio Felice e contro due soggetti, Sota e Ammonio[43]. Il senso logico della vicenda è alquanto oscuro, a causa dello stile complesso e – a leggere gli editori – a causa dei numerosi errori di sintassi e grammatica presenti nella fonte[44]. Sembra che Sota e Ammonio avessero costretto con la violenza il ricorrente a consegnare una scrittura di promessa di vendita e prestito di sua sorella (originariamente prestata in suo favore) del valore complessivo di quattrocento dracme ad una figlia di Sota. Il significato esatto di questo atto non

38 Cfr. *supra*, nel testo.
39 Si cfr. il testo in *Greek Papyri in the British Museum (P. Lond)*, II, ed. by F.G. Kenyon, London, 1898, 172.
40 Cfr. L. MITTEIS, U. WILCKEN, *Grundzüge*, II.2, cit., 57.
41 Cfr. *supra*, nt. 3.
42 P. Yadin 12 ss.
43 P. Lond. II.358, ll. 3 ss.
44 *Greek Papyri*, II, cit., 171.

è del tutto chiaro, come già anticipato, ma può essere interessante evidenziare ad altri fini il riferimento all'uso del deserto (ὡς ἐν ἐρημίᾳ[45], una sorta di *mos regionis*) relativo alla concessione di tali promesse.

La richiesta del postulante al prefetto sembra essere stata di concessione di un ordine di comparizione in giudizio, affinché i convenuti si presentassero davanti al suo tribunale in occasione della successiva seduta giurisdizionale (διαλογισμὸς ἢ δικαιοδοσία). Anche in questa vicenda, per quanto non vi sia menzione nel papiro del provvedimento richiesto, appare chiaro dalla sintetica *editio actionis* che l'obiettivo era ottenere un provvedimento giurisdizionale di dichiarazione di invalidità del trasferimento estorto.

L'ultima vicenda in tema emerge da BGU. II.378, fonte risalente al 147 d.C. Il documento è in lingua greca e proviene da Arsinoe, sempre nell'Oasi di Faiyum, dove è stato originariamente ritrovato. Questo papiro contiene una petizione avanzata da Gaio Giulio Agrippino a Calpurniano, *iuridicus* (δικαιοδότης), in cui fu presentata una domanda contro Giulio Saturnino, cugino di Agrippino, presumibilmente tutti cittadini romani residenti in Egitto. Il ricorrente lamentò la pendenza di una procedura esecutiva immobiliare sui propri beni (con richiesta di immissione nel possesso), avviata per conseguire l'adempimento coattivo di un prestito di otto mine d'oro, secondo Agrippino violentemente estorto da suo cugino Saturnino[46].

Peraltro, Agrippino al tempo della concessione del prestito era minorenne, quindi invocò la tutela della *lex Laetoria*[47]. E dunque

[45] P. Lond. II.358, l. 12.

[46] Testimoniato dall'uso delle parole βίᾳ e ἀναγκάζω alla linea 20.

[47] P. Lond. II.358, l. 21: τυγχάνω γὰρ γεγραφὼς τοῦτο ἔτι ἐντὸς ὢν τοῦ Λαιτωρίου νόμου.

probabilmente il rifermento alla *lex Laetoria*[48] sembrerebbe dimostrare la proposizione di una sorta di opposizione alla esecuzione rivolta ad ottenere anche la dichiarazione di invalidità del prestito, attraverso una domanda al magistrato di concessione di una *in integrum restitutio ex lege Laetoria*, dunque per il ripristino dello *status quo ante*.

5. *Riflessioni conclusive*

Mi avvio a concludere, provando a trarre qualche spunto utile al prosieguo della ricerca, intanto sotto il profilo dell'attenzione degli ordinamenti ellenistici e romano per casi di violenza contro la libertà negoziale, sia di carattere normativo che giurisdizionale. In tutti i casi esaminati sembra necessario il ricorso alla giurisdizione del magistrato per ottenere un provvedimento di ablazione del negozio estorto con violenza dalla realtà giuridica. Provvedimento che talvolta sembrerebbe essere di natura dichiarativa, talvolta di natura costitutiva, con *restitutio in integrum*, come nell'ultimo caso in cui si era domandata al magistrato appunto l'applicazione del rimedio processuale in favore del minore. E quel che appare più interessante è che il termine 'βία' con cui si indica in genere la violenza non appare significativo di una graduazione del tipo di violenza, fisica o morale, riservando in entrambi i casi la medesima tutela giuridica. Dall'analisi dei testi pare, infatti, che emergano richieste di accertamento di invalidità dei contratti stipulati *tam quam non essent*.

[48] Sulla *lex Laetoria* si v. per tutti S. DI SALVO, *Lex Laetoria. Minore età e crisi sociale tra il III e il II a.C.*, Napoli, 1979.

E queste testimonianze, che sembrano non distinguere la violenza fisica dalla violenza morale[49], ma valorizzano la tutela avverso la fragilità contro qualsiasi tipo di violenza, pur essendo soltanto la tessera di un mosaico di una storia ben più articolata in ordine alle costruzioni di matrice privatistica sul tema, dalle riflessioni giurisprudenziali romane alle loro proiezioni moderne[50], sollecita una riflessione in tema di tutela delle fragilità e della tenuta delle categorie tradizionali ove il caso di scuola della '*vis absoluta*' determina una nullità cd. strutturale del contratto, con conseguente imprescrittibilità dell'azione, insanabilità, rilevabilità d'ufficio, in deroga al principio dispositivo, mentre la *vis compulsiva*, violenza morale, disciplinata dal codificatore agli artt. 1434 ss. cod. civ. sotto la rubrica unica 'violenza', comporta l'annullabilità del negozio pregiudizievole[51]. Si tratta della recezione e della codificazione delle regole derivanti dal principio '*coactus, tamen volui*' espresso dal giurista Paolo[52], che non comporta una radicale nullità ma solo l'annullabilità del negozio tutt'oggi considerata «un'anomalia di

[49] In tema si v. C. LONGO, *Note critiche in tema di violenza morale*, in *BIDR*, 42, 1934, 68 ss.; di recente v. G. ZARRO, *Decretum Divi Marci. Percorsi evolutivi tra 'vis absoluta' e 'vis compulsiva'*, in *RDR*, 24, 2024, 1 ss.

[50] Cfr. G. D'AMICO, voce *Violenza (dir. priv.)*, in *Enc. dir.*, XLVI, 1993, 862 s.

[51] In letteratura cfr. *ex plur.* R. SCOGNAMIGLIO, *Note in tema di violenza morale*, in *Riv. dir. comm.*, 1953, II, in part. 395 ss.; A. TRABUCCHI, voce *Violenza (vizio della volontà) (diritto vigente)*, in *Noviss dig. it.*, XX, 1975, 941 ss.; M. DI BARTOLOMEO, *La violenza morale nei contratti*, Napoli, 1996; C. CICERO, *La violenza nel negozio giuridico*, Padova, 2000; A. FIGONE, *La violenza (artt. 1434-1438)*, in *Il Codice Civile. Commentario*, fondato da P. Schlesinger, dir. F.D. Busnelli, Milano, 2005, 17 ss.; P. GALLO, *I vizi del consenso*, in *Trattato dei contratti*, dir. P. Rescigno e E. Gabrielli, I, *I contratti in generale*[2], a cura di E. Gabrielli, Torino, 2006.

[52] Paul. 11 *ad ed.* D. 4.2.21.5: *Si metu coactus adii hereditatem, puto me heredem effici, quia quamvis si liberum esset noluissem, tamen coactus volui: sed per praetorem restituendus sum, ut abstinendi mihi potestas tribuatur.*

minore gravità rispetto proprio alla nullità»[53], e che classifica come deteriore la condizione del minacciato rispetto a colui al quale è stata imposta la stipula del contratto con un atto di violenza fisica, con conseguenze diverse, appunto, sotto il profilo della tutela processuale, quali la prescrittibilità dell'azione di annullamento in cinque anni e la non rilevabilità d'ufficio. E del resto si valuta meno tutelata la posizione del minacciato rispetto a quella del consumatore a favore del quale, invece, si moltiplicano le cd. 'nullità di protezione'[54]. Ancorché il minacciato sia tutelato anche dal diritto penale grazie al reato di estorsione[55], sotto un profilo meramente civilistico e negoziale sembrerebbe apparire meno 'fragile' di un consumatore.

In tal senso, la Cassazione non molti anni fa ha inteso confermare l'impianto tradizionale e codicistico con sentenza n. 25222 del 14 dicembre 2010[56]. La VI sezione ha, infatti, escluso la

53 Così A. TORRENTE, P. SCHLESINGER, *Manuale di diritto privato*[23], a cura di F. Anelli e C. Granelli, Milano, 2017, 686,

54 Art. 36 codice del consumo, rubricato proprio 'Nullità di protezione'.

55 Art. 629 cod. pen.

56 Mass. CED. Cass. *rv.* 614877/1: «In tema di nullità del contratto per contrarietà a norme imperative in difetto di espressa previsione in tal senso (cd. 'nullità virtuale'), ove non altrimenti stabilito dalla legge, unicamente la violazione di norme inderogabili concernenti la validità del contratto è suscettibile di determinarne la nullità, che va, pertanto, esclusa sia quando risulta prevista una diversa forma di invalidità (es. annullabilità), sia quando la legge assicura l'effettività della norma imperativa con la previsione di rimedi diversi. (Nella specie, relativa a domanda di declaratoria di nullità del contratto di vendita di un immobile cui l'istante deduceva di essere stato costretto dall'acquirente con minaccia e pressione usuraria, la S.C., nel confermare la sentenza di rigetto dei giudici di merito, ha ritenuto non applicabile l'art. 1418 cod. civ. ed indicato come parametri normativi di riferimento gli artt. 1434 e 1435 cod. civ., cui pure la corte territoriale aveva fatto ricorso, rilevando che la relativa azione non era stata proposta entro il termine prescrizionale di cinque anni né tale statuizione era stata specificamente impugnata)». Più di recente confermata da un altro arresto della III sezione civile della Corte di Cassazione con ordinanza del 15

nullità del contratto per divieto a norme imperative sia quando risulta prevista diverso tipo di anomalia, quale l'annullabilità, sia quando la legge assicura l'effettività della norma imperativa con la previsione di rimedi diversi[57]. Nel caso specifico era stata rigettata la domanda di declaratoria di nullità del contratto di vendita di un immobile, cui l'istante aveva dedotto di essere stato costretto dall'acquirente con minaccia e pressione usuraria. La S.C., nel confermare la sentenza di rigetto dei giudici di merito, aveva ritenuto non applicabile l'art. 1418[58] cod. civ. ed indicato come parametri normativi di riferimento gli artt. 1434[59] e 1435[60] cod. civ.,

gennaio 2020 n. 525 di cui di seguito la massima pubblicata in CED. Cassazione 2020 (*rv.* 656582/2): «In tema di cd. nullità virtuale, la violazione di disposizioni inderogabili concernenti la validità del contratto è suscettibile di determinarne la nullità unicamente ove non sia altrimenti stabilito dalla legge. Pertanto, questo esito va escluso sia quando risulti indicata una differente forma di invalidità (ad esempio, l'annullabilità) sia ove la legge assicuri l'effettività della norma imperativa con la previsione di rimedi diversi. (Nella specie, era stata chiesta la dichiarazione di nullità del contratto di vendita di un immobile per violazione della l. n. 231 del 2007 sull'antiriciclaggio, stante il dedotto pattuito pagamento del prezzo in contanti; la S.C., nel confermare la sentenza impugnata, ha ritenuto non applicabile l'art. 1418 cod. civ. poiché l'infrazione contestata era sanzionata in via amministrativa)».

57 La distinzione tradizionale tra violenza fisica e violenza morale è stata oggetto di critiche da parte di G. CRISCUOLI, *Violenza fisica e violenza morale*, in *Riv. dir. civ.*, 1970, I, 151 ss.

58 Art. 1418 cod. civ.: «Il contratto è nullo quando è contrario a norme imperative, salvo che la legge disponga diversamente. Producono nullità del contratto la mancanza di uno dei requisiti indicati dall'art. 1325, l'illiceità della causa, l'illiceità dei motivi nel caso indicato dall'art. 1345 e la mancanza nell'oggetto dei requisiti stabiliti dall'art. 1346. Il contratto è altresì nullo negli altri casi stabiliti dalla legge».

59 Art. 1434 cod. civ.: «La violenza è causa di annullamento del contratto, anche se esercitata da un terzo».

60 Art. 1435 cod. civ.: «La violenza deve essere di tal natura da fare impressione sopra una persona sensata e da farle temere di esporre sé o i suoi beni a un male

rilevando che la relativa azione non era stata proposta entro il termine prescrizionale di cinque anni.

L'analisi di ulteriori archivi di fonti per il mondo provinciale, anche oltre l'Asia e l'Egitto, ci si augura possa trasmettere qualche ulteriore dato sul trattamento dei casi di violenza incidenti sulla libertà negoziale da porre in relazione, poi, con le risultanze delle ricerche relative agli interventi in ambito giurisdizionale (penso alla formula dell'*actio quod metus causa*[61]) ed alle elaborazioni scientifiche della giurisprudenza romana e con le conseguenti proiezioni successive[62].

Questa forse potrebbe essere una delle possibili prospettive per riflettere su percorsi di destrutturazione dei dogmi in argomento, ripartendo proprio da una rivisitazione della categoria di *invitus* e delle diverse gradazioni del non voluto nel mondo antico.

ingiusto e notevole. Si ha riguardo, in questa materia, all'età, al sesso e alla condizione delle persone».

61 In tema v. A. D'ORS, *El comentario de Ulpiano a los edictos del «metus»*, in *AHDE*, 51, 1981, 223 ss.; B. KUPISCH, *Quod metus causa gestum erit, ratum non habebo (Dig.4,2,1). Restitution des biens à la suite des persècutions subies par un groupe dans l'antiquitè romaine et à l'èpoque actuelle*, in *Pacte, convention, contrat. Mèlanges en l'honneur du Professeur B. Schmidlin*, Bâle et Francfort-sur-le-Main, 1998, 463 ss.; E. CALORE, *Actio quod metus causa. Tutela della vittima e azione in rem scripta*, Milano, 2011; F. PULITANÒ, *La violenza nella contrattazione: tutela processuale e legittimazione passiva*, in '*Actio in rem' e 'in personam' in ricordo di M. Talamanca*, II, Padova, 2011, 665 ss.; I. PONTORIERO, *I vizi*, cit., 51 ss.; P. LAMBRINI, *I rimedi contro la violenza morale tra ordinamenti moderni e diritto romano*, in *Annali della Facoltà Giuridica dell'Università di Camerino – Studi*, 12, 2023, 1 ss.

62 A. GIANOLA, *L'integrità*, cit., 185 ss.; I. PONTORIERO, *I vizi*, cit., 191 ss.

ABSTRACT

Il presente contributo esamina le testimonianze di violenze e libertà negoziale nel mondo romano, con particolare attenzione alle province romane. Attraverso l'analisi di fonti epigrafiche e papiracee provenienti dalla provincia d'Asia e dall'Egitto, sono evidenziati i casi di violenza che hanno influenzato la formazione della volontà negoziale. La ricerca si concentra sulla tutela giuridica offerta contro la violenza, sia fisica che morale, e sulle conseguenze normative e giurisdizionali di tali atti. Si analizzano inoltre le interazioni tra il diritto ellenistico e romano, e le proiezioni delle elaborazioni giuridiche romane nelle codificazioni moderne. Obiettivo della ricerca è riflettere sulla tenuta delle categorie tradizionali di violenza e sulla tutela delle fragilità negoziali nel contesto storico e giuridico.

This paper examines the evidence of violence and negotiating freedom in the Roman world, with a focus on the Roman provinces. Through the analysis of epigraphic and papyrus sources from the province of Asia and Egypt, instances of violence that influenced the formation of the negotiating will are highlighted. The research focuses on the legal protection offered against violence, both physical and moral, and the normative and jurisdictional consequences of such acts. It also analyzes the interactions between Hellenistic and Roman law, and the projections of Roman legal elaborations into modern codifications. The aim of the research is to reflect on the resilience of traditional categories of violence and the protection of bargaining fragilities in the historical and legal context.

PAROLE CHIAVE

Violenza – *metus* – province – diritto romano – fragilità

Violence – *metus* – provinces – Roman law – fragility

ALESSIO GUASCO
a.guasco@unifortunato.eu